

SCUOLA "CRISTO RE"
La IV in gita... 13 e 14 Aprile:
ALBEROBELLO, CASTELLANA,
ZOO-SAFARI



UN INNO ALLA FORZA DELLA GEOMETRIA

Erano molti gli appellativi di Federico II di Svevia: ‘puer Apuliae’, ‘imperator romanorum, rex Jerusalem et Siciliae’, autoproclamatosi ‘Caesar semper Augustus, Felix Victor ac Triumphator’, universalmente riconosciuto quale ‘stupor mundi’. E **Castel del Monte**, palazzo di caccia e di delizia, fu progettato e realizzato in rigorosa obbedienza al suo pensiero: un monumento che, come il suo Ideatore, ‘stupisce il mondo’. Un’opera, squadrata a secco nelle sue pietre, che incarna l’idea, connaturale al coltissimo Imperatore, dell’arte come ‘instrumentum regni’; un’architettura che manifesta, possente e nuda, l’idea che il regno del grande Hohenstaufen, quale ‘novello Adamo’, e finanche ‘novello Cristo’, ‘immutator mundi’, rigeneratore messianico, poteva agire come una sorta di vivificante Ispirazione divina. Una ‘lex animata in terris’, che riesce a infondere e incorporare in una creatura la sua giusta forma. L’architettura federiciana, né più né meno come la sua politica, di cui è degno manifesto, interpreta complesse ascendenze stilistiche di diversa provenienza: ebraiche, greche, cristiane, bizantine, islamiche, romane, persiane, normanne, cistercensi. Un alto anello di mura che cingono otto aule trapezoidali su due piani in forma di ottagono, con otto torri ottagonali, incardinate su ciascuno degli otto spigoli, proiettate nel cielo mediterraneo di Puglia come un inno alla forza della geometria. Molteplici furono i criteri e i significati impliciti dell’ispirazione ideatrice. Casi paradigmatici si rintracciavano nella forma di taluni mausolei Imperiali dell’antichità romana

nonché in quella della chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme. Così pure nella forma canonica dei battisteri (‘fontane’ di vita, spesso protette da una ‘tholos’ con cupola ottagonale sostenuta da otto colonne) e dei tempietti ottagonali dedicati alla Vergine (come i santuari mariani di Terrasanta). Ma anche nella forma della Cappella Palatina di Carlo Magno ad Aquisgrana; e anche nella forma di talune costruzioni militari persiane, come il castello di Kah-Khurra o di talune fortezze nordiche della prima età medievale, come i *donjons* di Francia, e gli *shellkeepers*

d’Inghilterra. Allo stesso modo evoca la forma di monumenti rituali islamici come il Qubbat as-Sulaibiy di Samarra, o il mausoleo di Timur a Samarcanda. Si intrecciano nell’architettura del castello motivi sapienziali di tradizione biblico-cristiana: il numero otto, tra l’altro, è simbolo della Resurrezione, in quanto Cristo risorse otto giorni dopo l’inizio della Passione. Motivi di cosmofofia e di astrologia, di tradizione babilonese-musulmana, nonché neo-pitagorica: il numero otto è simbolo della cupola del cielo sorretta dai 7 pianeti; l’organizzazione del mondo s’impenna su un cerchio generato da quadrati rotanti (a sua volta l’ottagono è generato dalla rotazione di 45° di due quadrati rispetto alloro assi). Ecco alcune valenze dell’‘augustale’ concezione del castello di caccia di Federico II.

Luigi
Zanzi

Ritratto di Federico II di Svevia



I colori del castello

A DESTRA: *In origine (tutte le pareti delle sale del primo piano erano rivestite da marmi, in particolare dal cosiddetto marmo cipollino, che assunte striature molto intense di vari colori, dal rosso al grigio scuro, al marrone, al verde. I pavimenti erano intarsiati e mosaicali e la breccia corallina decorava le imposte delle aperture.*

— **Castel del Monte**, fatto costruire nel 1240 da Federico II di Svevia, una delle più pure creazioni dell'arte gotica dell'Italia Meridionale. Alto sopra un colle delle Murge e circondato da una vastissima e solitaria campagna, esso assomiglia, con la sua mole spettacolosa di un caldo color biondo, a una corona d'oro posata sopra un drappo smeraldino.

Senti che cosa dice di Castel del Monte lo scrittore francese Carlo Frey:

« Questa meraviglia del Medioevo, possiede nel suo insieme come nei suoi particolari, nella nobiltà delle sue proporzioni e nell'armonia delle sue forme, nella ricchezza delle sue decorazioni e nella sua mirabile struttura, una bellezza che forse non ha l'uguale in altri edifici fino all'epoca del Rinascimento ».

Il castello ha una caratteristica forma ottagonale con otto torrioni sugli spigoli. Sulla facciata di ogni lato, ci sono due finestre, di cui una in alto bifora, assai elegante.

Entrati nel castello attraverso un portale incorniciato da un arco gotico, e preceduto da uno scalone, troviamo al pianterreno otto bellissime sale a forma di trapezio corrispondenti ai lati esterni dell'edificio e ai lati del cortile che si apre fra altissime pareti al centro.

Altre otto sale più luminose e di forme più slanciate si trovano al primo piano, al quale ci conduce una scala a chiocciola praticata in una torre. Solo in queste sale rimane qualche

traccia dei marmi e delle sculture di cui un tempo il castello era fastosamente adorno. Per un'altra scala a chiocciola saliamo infine al terrazzo superiore. Da quassù la nostra vista spazia su un panorama incantevole esteso dalle Murge al Gargano, dall'Appennino Lucano al litorale adriatico e costellato dalle macchie bianche delle città e dei paesi della Terra di Bari.



Il celeberrimo Castel del Monte costruito da Federico II nel 1240. Situato su un'isolata altura delle Murge domina un vastissimo panorama.

Il grosso centro agricolo di

CASTELLANA GROTTE

(ab. 15 mila circa) si trova ai margini dell'ampia conca in mezzo alla quale, distanti un paio di chilometri dall'abitato, si aprono le famose Grotte. Ci facciamo un'idea della importanza turistica di queste Grotte (considerate il più spettacoloso e imponente complesso di grotte carsiche conosciuto in Italia) appena giunti sul

vasto piazzale dal quale si accede alle Grotte stesse.

Attorno ai posteggi per i pullman e le macchine, troviamo qui un moderno autostello con ristorante, vari negozi e una nuova torre panoramica alta 28 metri, alla base della quale sono installati due ascensori che scendono e salgono dalle Grotte. Inoltre, a quanto pare, verrà presto allestito qui un « Museo del Mondo sotterraneo ».

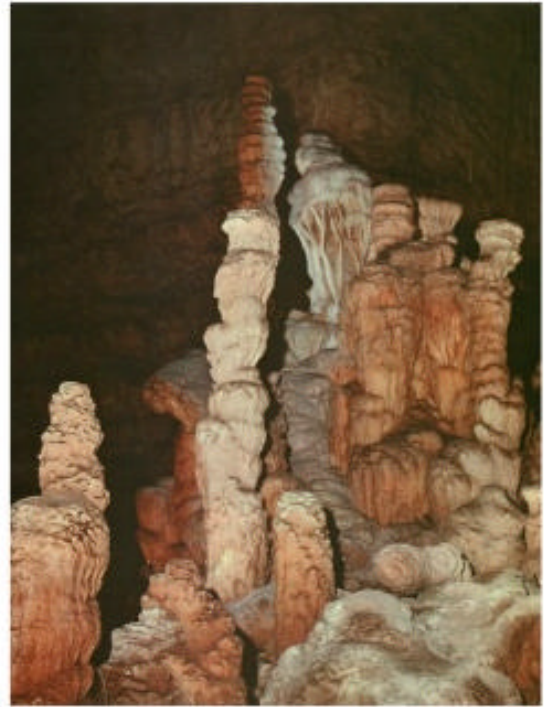
LE GROTTI CASTELLANA

Il merito di aver scoperto queste meraviglie della Natura, spetta al famoso speleologo italiano Franco Anelli. Fui lui che nel 1938, calatosi nel fondo della cosiddetta « Grave », l'immensa voragine carsica che si spalanca di fronte alla torre, esplorò per primo le cavità di quel fantastico regno sotterraneo. Egli s'addentrò per seicento metri nelle viscere della terra, e da allora, diffusasi la notizia della sensazionale scoperta, le ricerche proseguirono spingendosi avanti per oltre due chilometri.

Si volle agevolare il turista tracciando nelle Grotte comodi sentieri, aprendovi passaggi e ponti, creandovi un impianto di illuminazione che rende più suggestiva la visita

A proposito, vogliamo avviarci anche noi? Possiamo raggiungere il fondo della « Grave » con l'ascensore o mediante una gradinata che discende sotto una galleria artificiale.

Simile alla gigantesca volta di un tempio, con una piccola apertura verso il cielo, la « Grave » ha una base vastissima e cosparsa di detriti da cui emerge un gruppo di colossali stalagmiti dette i Ciclopi.



Grotte di Castellana: il Baldachino. Le Grotte di Castellana rappresentano il più importante complesso speleologico d'Italia ed uno spettacolo d'incomparabile bellezza e suggestione



LA CAPITALE DEI TRULLI

Eccoci così alla capitale dei trulli, al paese più originale d'Italia.

Qualcuno ha scritto che Alberobello, vista da lontano, sembra una bizzarra creazione alla Walt Disney, un luogo di fate e di gnomi sui cui vicoli tortuosi fanno

girotondo i trulli; i trulli vestiti di bianco con il cappello grigio a punta e con minuscole porte sulle cui soglie siedono le vecchine intente a filare, mentre intorno i bambini sembrano in attesa di Biancaneve e dei sette nani di ritorno dai boschi ...



*Alberobello: la Chiesa di Sant'Antonio
Anch'essa a forma di trullo ed il "Trullo Sovrano"*

In realtà, ci fu un tempo in cui questi boschi esistevano. Erano grandi boschi di querce che formavano la Sylva Arboris Belli, da cui Alberobello prese il nome nel secolo XV.

Abbiamo già appreso nel capitolo sulla « Vita » della regione che i trulli hanno un'origine antichissima. Ce lo dimostra la stessa parola « trullo » che deriva dal greco e significa « cupola ». Una cupola conica, in fatti, costituisce il tetto del trullo, formato da strati di schegge di calcare dette « chiancarelle » e sovrapposte a secco, cioè senza calce.

Pure a strati di

« chiancarelle » sono costruite le mura cilindriche del trullo, che hanno una porta d'ingresso arcuata.

Alberobello, se si fa eccezione per la

Chiesa

Madre affiancata da due campanili, non ha particolari monumenti. Eppure: nell'insieme dei suoi trulli, che formano un quadro estremamente pittoresco, essa è tutta un monumento.

Interamente composti di trulli, ad esempio, sono i quartieri Monti e Aia Piccola. Si tratta, nel complesso, di un migliaio di trulli che sciamano sulla collina uniti a gruppi o allineati lungo scoscese viuzze.

Aggirandoci per queste viuzze, restiamo sorpresi dalla semplice e patriarcale vita che si svolge attorno ai trulli e nel loro interno. Anche nell'interno, sicuro, perché gli abitanti concedono volentieri che si visiti la loro casa. Possiamo così osservare che attorno alla stanza centrale, coperta dal cono della cupola, si aprono quattro arcate di cui una comunicante con l'esterno e le altre tre con camere minori. I locali sono pulitissimi e imbiancati a calce, così come le pareti esterne del trullo.

Notiamo poi che i tetti conici dei trulli, culminanti in un pinnacolo di pietra o in una sfera, si raggruppano fra loro in modo curioso, sovrastati da alti comignoli, e che su molti di essi sono tracciati, a calce, strani disegni e simboli religiosi di cui nessuno conosce il significato.

In cima al colle del rione Monti sorge la moderna Chiesa di Sant'Antonio, anch'essa a forma di trullo.

In una piazzetta centrale troviamo il Trullo Sovrano, così chiamato perché coi suoi due piani è l'esemplare più completo e più alto di trullo.

Gruppi di trulli moderni, a base quadrata e interamente bianchi, fanno corona alla città, sguinzagliandosi verso la campagna.



Una piazza, sette strade. SOPRA: una delle sette vie parallele di Alberobello che salgono da largo Giuseppe Martelli

Il trullo, piccola "reggia" dei poveri

Le origini dei trulli sono controverse. Sembra certo tuttavia che il trullo della Valle d'Itria nasca dall'arguzia italiana oltre che dai bisogni imposti dalla povertà. Il paesaggio è quello dell'altopiano delle Murge, dove abbonda la pietra calcarea. Era dunque necessario spietrare i terreni per renderli coltivabili. E che farne poi di tutti quei sassi? Muretti a secco per delimitare le proprietà e ripari per gli uomini. La storia attribuisce a Giovanni Acquaviva d'Aragona, conte di Conversano, noto come il **Guercio**, il sia pure involontario atto di nascita ufficiale dei trulli. Il conte voleva un feudo tutto suo, indipendente dalla corte di Napoli. Per questo incitò contadini e famiglie a vivere in quella zona. E quindi impose loro l'impiego di pietre a secco vietando l'uso della malta. Così, in caso di ispezioni governative, i trulli potevano essere smontati e rimontati in poche ore. **I maestri trullari** lo resero una

dimora autosufficiente per uomini e animali. Si tratta di un unico vano di trenta metri quadrati suddiviso (come è possibile vedere nel disegno a sinistra) in modo da ricavare il **focolare [1]**, il **deposito per il raccolto [2]** con il soppalco in tavole di legno e il **fienile [3]**. Le **scale esterne [4]** portano ai ripiani utilizzati per far essiccare frutta e verdura. I trulli sono il primo esempio di costruzione isolante. I **muri [5]** e il **cono [6]** innalzati a secco creano, infatti, una camera d'aria che assorbe gli sbalzi di temperatura e la mantiene costante. Caldi d'inverno e freschi d'estate. Una nota merita il **tetto [7]**. Formato da

pietre calcaree (chiancarelle) sovrapposte, culmina in **pinnacoli decorativi [8]** che hanno origini remote e significati che vanno dalla sacralità della cultura cristiana, ellenistica o giudaica, alla "cultura" della cabala o dei buoni auspici.

Laura Ognisanti

